

SAN BONAVENTURA

nel giudizio dei suoi contemporanei

Fu già detto che gli uomini grandi sono come le montagne che più ci se ne allontana e meglio si vedono. Il paragone vale per il complesso ma non per i particolari che da lontano non si avvertono, sì che all'osservatore lontano sfuggono, e ciò non gli permette di avere la vera conoscenza nè della montagna, nè, per restare nel paragone, dell'uomo. Se dunque vogliamo ben conoscere San Bonaventura è bene che ascoltiamo i giudizi dei suoi contemporanei, attraverso i quali vediamo la figura in tutti i suoi particolari, mentre la veduta di assieme ci sarà sempre possibile.

L'attività del Santo fu giudicata dai contemporanei in tutti i suoi aspetti e cioè quella strettamente personale, quella di uomo di studio, quella di uomo di azione nel governo dell'Ordine Francescano e nella collaborazione al governo della Chiesa universale. Riassumiamo:

Di Frate Bonaventura ancora studente, Alessandro di Hales disse: « Si direbbe che in quest'uomo non ci sono i segni del peccato di Adamo ». A prima vista la frase può sembrar dettata da ammirazione enfatica: ma, a ben guardare, essa ha ben altro valore informativo per noi. La Scuola allora si domandava come fosse l'uomo nello stato di innocenza e cioè nel tempo che intercorse fra la creazione e il peccato. Abbiamo una risposta data proprio da Frate Bonaventura che ci dice che l'uomo nello stato di innocenza aveva bello il volto, membra equilibrate, occhio limpido, gesto misurato, intelligenza viva, immunità da malattie, e la carne perfettamente sottomessa allo spirito. Questo vedeva Alessandro

* *Ragioni di spazio ci costringono, con nostro dispiacere, a rinunciare alla pubblicazione, per esteso, della dotta e interessante conferenza tenuta dal rev.do can. don Oscar Righi il giorno 27 agosto 1955, in occasione del 3° Convegno Annuale del nostro Centro. Del lavoro del Righi dobbiamo limitarci a pubblicare un riassunto, così come ci è stato gentilmente fornito dall'illustre studioso. - La Redazione.*

di Hales nel suo scolaro e perciò, mettendo insieme la descrizione bonaventuriana colla frase del Maestro, dobbiamo concludere che abbiamo un ritratto vero e proprio di S. Bonaventura, e l'autenticità di esso ci è garantita da un dotto e santo quale era Alessandro di Hales.

Quanto alla attività scientifica: essa cominciò nel 1248 col commento pubblico al Vangelo di Luca. Fra Salimbene da Parma, che quell'anno era a Parigi nell'interesse della sua città, certo assistè almeno a parte delle lezioni: di tutto il commento dice: « Esso è bello e ottimo », il che vuol dire che soddisfa l'esteta e ha forza formativa, sì che Salimbene senza accorgersene applica a Fra Bonaventura il verso oraziano: « *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci* ».

L'acme della attività scientifica di Frate Bonaventura è così giudicata da Matteo Paris, e questo giudizio è quanto mai significativo perchè egli era del clero secolare quindi ostile ai Maestri provenienti dagli Ordini religiosi: « In quel tempo « *floruerunt* » — si intende nello studio di Parigi — Fra Tommaso d'Aquino e Fra Bonaventura »; e poche righe sotto, al posto della parola *floruerunt*, usa « *claruerunt* ». Pur lasciando libero chi vuole interpretare la parola « *floruerunt* » per « *vissero e operarono* », non possiamo non vedere in quella parola un accenno al fiore che per il suo ordine, per i suoi colori, per la sua fragranza, per la promessa di frutto ci fa vedere l'insegnamento di Frate Bonaventura come ordinato, bello, grato, promessa di ottimo frutto. La seconda parola poi, « *claruerunt* », va tradotta con « *splenderono di luce meridiana* »; da essa vediamo la forza illuminativa e la forza formativa che aveva l'insegnamento dei due. Tenere presente che il giudizio è espresso a denti stretti da una persona ostile ai Maestri frati.

Il giudizio postumo, complessivo, è dato, quando tutta l'opera scientifica del Serafico era ben visibile, dal Tritemio, il quale dice: « C'è chi insegna la scienza, chi inculca la pietà: Fra Bonaventura insegna insieme e scienza e pietà ». Giudizio amplissimo che richiama quello che era stato dato da Dante.

Quanto al valore del Santo come Rettore di Comunità religiose abbiamo il giudizio di Fra Giovanni da Parma. Egli aveva dimesso la carica di Ministro generale dell'Ordine e, per quanto i Padri capitolari il 2 Febbraio 1257 insistessero perchè ritirasse le dimissioni, le mantenne, sì che il Capitolo si trovò costretto a dargli un successore: gli chiese un consiglio sulla persona da sce-

gliere ed egli rispose: « Per quanto conosco e per quanto voglia pensarci su, non trovo uno migliore di Fra Bonaventura da Bagnoregio ». Si noti: divide tutti i Frati in due gruppi: in uno è solo Fra Bonaventura e nell'altro sono tutti gli altri: puntando il dito sull'isolato Fra Bonaventura dice: « Questo è il migliore di tutti ». I Padri capitolari accolsero la designazione e a voti unanimi elessero Fra Bonaventura Ministro generale dell'Ordine che allora era già numerosissimo; sparso in tutto il mondo e purtroppo era mare in gran tempesta. I diciotto anni di governo dimostrarono quanto fosse esatto il giudizio che Fra Giovanni da Parma aveva dato di questo frate, che allora aveva secondo la cronologia fin qui accettata appena 36 anni, da 40 a 42 secondo una cronologia da poco suggerita e più attendibile. La parola di Fra Giovanni si direbbe una profezia mentre era espressione della idea di una mente matura nella santità e nella pratica della vita.

Un giudizio grandioso fu dato da Gregorio X quando il cadavere del Cardinal Bonaventura era ancora caldo: Papa Gregorio aveva ben conosciuto Fra Bonaventura, e quando decise di indire il secondo Concilio al Leone volle che il lavoro di preparazione fosse fatto da una commissione costituita da un Arcivescovo, un Vescovo e Frate Bonaventura; ma acciocchè questi fosse a capo della Commissione lo elevò al cardinalato. Una scelta e una promozione che stanno a dimostrare quanto Gregorio X apprezzasse Frate Bonaventura. Erano a buon punto i lavori del Concilio quando il Cardinal Bonaventura dopo brevissima, violenta malattia morì. La notizia turbò profondamente il Papa che pur vi si era preparato e che esclamò « *cecidit columna christianitatis!* ». Valente maestro, forte e prudente capo di una vastissima corporazione, ora da un Papa che se ne intendeva è definito « colonna della cristianità ». E' superfluo qualsiasi commento.

Un santo, e cioè persona che poteva giudicare della santità degli altri, S. Tommaso d'Aquino, lo giudica « Santo ». E' noto che, andato a visitarlo, quando lo seppe occupato a scrivere la *Legenda* di S. Francesco, non volle disturbarlo e se ne tornò via dicendo: « *Lasciamo che un santo lavori per un altro santo* ». Il giudizio, dato da chi poteva darlo, non esige dilucidazione, non ammette commento.

L'essenza dell'anima bonaventuriana fu delineata da Dante che nei noti versi del Paradiso scrisse

..... nei grandi uffici
sempre posposi la sinistra cura.

dandoci il carattere preciso del Santo, che, pur tenendo i piedi saldamente posati sulla terra dove disimpegnava grandi uffici e affrontava immense responsabilità, viveva immerso nella « *Sursum actio* » che è la caratteristica del Serafico.

E' doveroso ora registrare anche due giudizi negativi:

Durante il Concilio di Lione circolava un epigramma mordace in cui il Cardinal Bonaventura e i due presuli che collaboravano con lui furono bollati come immemori dell'Ordine e tutti intesi a coltivare gli interessi dei Papi: chi ispirò, chi scrisse e chi fece circolare l'epigramma non sapevano che i tre colla loro sagacia riuscirono a salvare gli Ordini per cui i Vescovi avevano chiesto o l'abolizione o tali limitazioni che li avrebbero snaturati e portati in breve alla morte.

Pier Giovanni Olivi, capo degli Spirituali, condannò l'opera di Frate Bonaventura nel processo e nella condanna di Fra Giovanni da Parma. Era spirito settario che non teneva conto delle circostanze che obbligarono Frate Bonaventura ad essere severo contro chi — a torto o a ragione — era incolpato di eresia gioachimita. Per la verità dobbiamo dire che lo stesso Olivi fa omaggio nella stessa pagina alla santità e alla sapienza di Colui la cui opera annoverava fra le piaghe dell'Ordine.

Sono due pennellate nere che fanno risaltare meglio la figura del Serafico, e, osservate senza pregiudizio, aggiungono bellezza all'insieme del quadro che i giudizi positivi fanno veramente bello.

CAN. DON OSCAR RIGHI